

..... *Alleva* .....

M A G A Z I N E

PARMIGIANO  
REGGIANO

Numero 72 - 15 settembre 2023



---

In questa interessante riflessione qualche  
spunto per mettere meglio a fuoco  
la questione della *sostenibilità dell'allevamento*.

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE  
PER IL PARMIGIANO REGGIANO

Estratto da Professione Allevatore del **1-15 giugno 2023**  
A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano

 **PROFESSIONE  
ALLEVATORE**



# Io sostengo, tu sostieni



**S**e ci fosse una classifica degli aggettivi più inflazionati nel settore zootecnico, nessuno potrebbe battere “sostenibile”. È una variante di “senza olio di palma”, il mantra di qualsiasi prodotto alimentare degli ultimi cinque anni (con una famosissima eccezione, che senza olio di palma sarebbe molto meno spalmabile). Pochi però si addentrano nel definire cosa sia “sostenibile” perché: a) se ne possono dare diverse letture e b) a volte non conviene entrare troppo nel dettaglio. Andiamo per gradi e facciamoci aiutare dal dizionario della lingua italiana Treccani:

“**sostenibile** agg. [der. di *sostenere*]. – 1 a Che si può sostenere: *una tesi difficilmente sostenibile*. b. Che può essere affrontato: *una spesa s.; questa situazione non è più sostenibile*. 2. estens. Compatibile con le esigenze di salvaguardia delle risorse ambientali: *energia s.; sviluppo s., locuzione con la quale si indica una strategia di sviluppo tecnologico e industriale che tenga conto, nello sfruttamento delle risorse e nelle*

*tecniche di produzione, delle condizioni e delle compatibilità ambientali.*”

Sia la definizione 1.b che la 2 si applicano molto bene al settore zootecnico. Quest’ultima in particolare fa esplicito riferimento al mantenere le risorse dell’ambiente. Mentre proviamo a tenere fede a questo principio, assai condivisibile, ci troviamo però di fronte a una richiesta di produrre proteine di origine animale sempre alta. I paesi più ricchi, in particolare, sono i principali consumatori di questo tipo di prodotto e un grafico della FAO lo spiega molto bene (grafico 1).

Cionondimeno, proprio nei paesi più ricchi si assiste all’incremento del dibattito sull’impatto ambientale dell’agricoltura e, da qui, le conseguenti discussioni su cosa sia il modello “sostenibile”. Va detto che proprio il grafico 1 ci lascia alcune informazioni aggiuntive, nascoste tra le righe: nei Paesi dove il reddito medio è più basso non ci sono queste discussioni e, anzi, la proteina di origine animale è assai ambita e di solito è “cibo

dei ricchi”, come del resto anche in Italia fino al boom economico degli anni ‘60. Questo per dire che anche la discussione, legittima, sulle fonti proteiche è comunque figlia del benessere diffuso. In Burkina Faso il tema è molto meno interessante e meno dibattuto, *ça*

*va sans dire.*

Tornando alla sostenibilità, ci troviamo dunque a dover bilanciare un’equazione all’apparenza impossibile: da un lato produrre cibo per tutti o per molti, dall’altro ridurre l’impatto che questa attività ha sul pianeta. A questo aggiun-

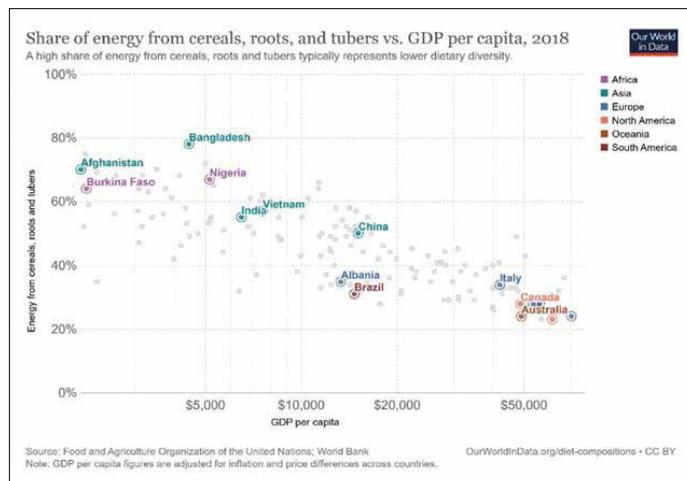


Grafico 1. Percentuale di energia ottenuta da cereali & tuberi in relazione alla ricchezza media del Paese (GDP pro-capite = prodotto interno lordo per persona). Più quest’ultimo cresce, più diminuisce il consumo di vegetali come fonte energetica (quindi aumenta quello di origine animale). I Paesi più poveri mostrano la tendenza opposta. L’Italia è attorno al 35%, quindi il 65% del nostro attuale fabbisogno energetico deriva da animali (latte, carne, uova, ecc.).

giamoci che mentre tutti qualcosa mangiano, pochi lavorano per produrre questo qualcosa (il cibo). Il grafico 2 ci mostra bene il fenomeno della diminuzione di forza lavoro che si applica al settore agricolo (sono inclusi i lavoratori dell'indotto e anche le attività di pesca, caccia e forestali).

Questo grafico è molto interessante: è ovvio che il progresso tecnologico è il maggior responsabile di questo crollo dell'impiego in agricoltura (il calo è più forte negli ultimi 50 anni) e questo progresso significa animali più produttivi, nuovi sistemi di lavorazione della terra, varietà vegetali più produttive, enorme incremento dell'efficienza delle risorse naturali. È dunque "sostenibile" tutto ciò? Fate questo test con qualche amico a cena: c'è un piccolo villaggio di 10 persone,

ognuno dei quali fa un lavoro diverso, il panettiere, il postino, il dottore, il meccanico, ecc. e uno solo fa l'allevatore. Tutto il cibo proviene da lui e il villaggio ogni giorno ha bisogno di 100 litri di latte fresco, che in parte viene bevuto, in parte trasformato. Ogni tanto si macella un animale per avere anche la carne. Ogni mattina, 100 litri di latte, festivi inclusi, Natale, Pasqua, Capodanno e Ferragosto. A questo punto fate la domanda ai vostri amici: per voi, è più sostenibile che l'allevatore faccia i suoi 100 litri con una vacca super produttiva, con 2 vacche che ne fanno 50 a testa, con 4 da 25, con 10 da 10 litri, con 100 che fanno 1 litro?

Aspettatevi di tutto nelle risposte, perché così sarà. Non ci sarà una risposta dominante, sia perché come detto all'inizio ognuno di

noi ha una sua idea di sostenibilità, sia perché manca una cultura agricola di base. I vostri amici, se

non sono del settore, non penseranno ad esempio a cosa serve per alimentare le vacche dei di-

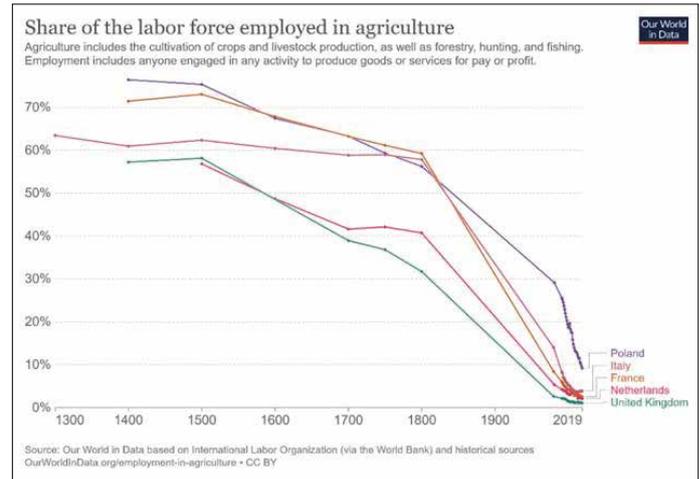


Grafico 2. Diminuzione nei secoli della percentuale della forza lavoro impiegata in agricoltura. In Italia, come Francia, Olanda e UK, siamo attorno al 3-5%. Chiaramente l'avvento della meccanizzazione ha avuto un ruolo determinante (dati della Banca Mondiale).

versi scenari. Non gli verrà in mente che per tenere 80 o 100 vacche l'allevatore avrà bisogno di qualcun altro che lavori con lui (e quindi uno degli altri 9 deve

cambiare lavoro o farne due), non gli verrà in mente che, se non si macella o se non muore alcun animale, non c'è la carne. Nemmeno penseranno che ci sarà bisogno

che la maggior parte delle vacche dovranno ripartorire, per far sì che il numero sia più o meno costante. Non penseranno che loro debbano sempre restare in 9, perché se sposano una ragazza del villaggio vicino e fanno figli aumenta la popolazione da sfamare. Ma durante il test scoprirete anche che nessuno vorrà venire a darvi una mano nei campi, soprattutto da giugno a settembre. Pochi vorranno svegliarsi prima delle 7 e uscire di casa, soprattutto da novembre a marzo. Però molti di questi 9 hanno da ridire sull'impatto dell'agricoltura, che gli dà da mangiare. La vorrebbero più sostenibile.

Hanno ragione, se però ci mettiamo tutti a fare qualcosa per renderci più sostenibili come comunità di persone che abitano l'unico (almeno per ora) pianeta vivibile del nostro sistema solare. L'agricoltura deve fare la sua parte e già la sta facendo, ci sono numerosi esempi virtuosi. È sicuramente possibile e probabilmente diverrà obbligatorio allevare animali più efficienti e meno impattanti. In campo zootecnico, vacche che producono più materia utile mangiando meno kg di sostanza secca sono già una realtà. Ricordiamoci che il latte è circa 88% acqua e noi dobbiamo lavorare per efficientare la produzione di quel 12% che ci nutre.

Possiamo usare meno terra? Sicuramente sì. Possiamo consumare meno acqua? È già quasi un obbligo e molti stanno cambiando i piani colturali in tal senso. Possiamo allevare animali più efficienti, che chiedano meno farmaci, che abbiano un sistema digestivo migliore (il tema dell'emissione dei gas serra, GHG, è legato a questo e ne parleremo ancora), che chiedano meno ore di lavoro? Sì, è possibile e ci sono già esempi.

Quello che non possiamo, anzi non dobbiamo, permettere è che nella sostenibilità non sia mai menzionata quella economica e sociale di chi lavora in agricoltura. I 9 amici non possono pensare di

mangiare a basso costo, tutti i santi giorni, e che l'allevatore si limiti a sopravvivere, senza ambizioni di migliorare la sua vita. Siamo sostenibili, dunque? Siamo sicuramente a buon punto, abbiamo preso coscienza del problema, stiamo lavorando in tanti e molto intensamente per trovare soluzioni, che siano anch'esse sostenibili, cioè applicabili nel lungo periodo. Mentre facciamo questo, anche grazie a importanti investimenti da parte della Ue, il cibo in tavola non manca mai, perlomeno alle nostre latitudini. Ricollegandosi al grafico 3 va ricordato che non tutte le emissioni sono dovute alla produzione di cibo tal quale, alcune – sempre pertinenti al settore – sono però cosiddette accessorie e anche qui possiamo e dobbiamo fare sforzi per migliorare, dimostrando alla comunità che l'impegno ad essere più sostenibili lo prendiamo tremendamente sul serio.

Il grafico 4 ci aiuta a capire questa situazione: l'agricoltura ha un impatto diverso nella percentuale dovuta direttamente alla produzione di cibo, e se il 50% della terra abitabile dall'uomo è usata a fini agricoli è anche vero che il 96% della biodiversità dei mammiferi è conservata nelle specie allevate. Non siamo solo consumatori di suolo insomma (sempre per sfamare i 9 amici), ma siamo anche i custodi di risorse genetiche, che vanno preservate con cura e responsabilità.

Se rileggiamo adesso la definizione del vocabolario Treccani, possiamo dire che siamo sia "sostenibili" che "compatibili" a patto di continuare a fare scelte forti e decise in questa direzione. Non dobbiamo avere paura di parlare apertamente di questi temi, in privato ma ancor più in pubblico, affrontandoli senza pregiudizi e senza timore. Soprattutto ricordando ai nostri interlocutori/accusatori che il pianeta che sfruttiamo è lo stesso in cui vivranno i nostri figli, nipoti, discendenti vari e amici, compresi quei 9 che nel frattempo stanno cenando e discutendo alla nostra tavola. •

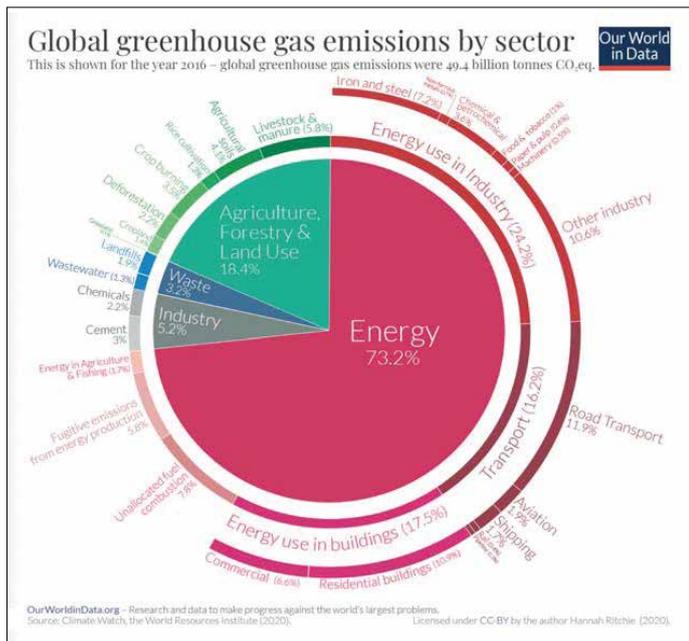


Grafico 3. Emissioni di gas serra (GHG = greenhouse gases), i cosiddetti gas clima alteranti, causa del riscaldamento globale. L'agricoltura gioca un ruolo importante, ma è responsabile per circa il 18%. Di questo, solo il 5,8% è imputabile all'allevamento e ai reflui derivanti. Chi punta il dito e chiede sostenibilità lo fa da uno smartphone o PC, la cui costruzione e mantenimento (energia) impattano assai di più, ma come al solito il dito punta sempre lontano da sé.

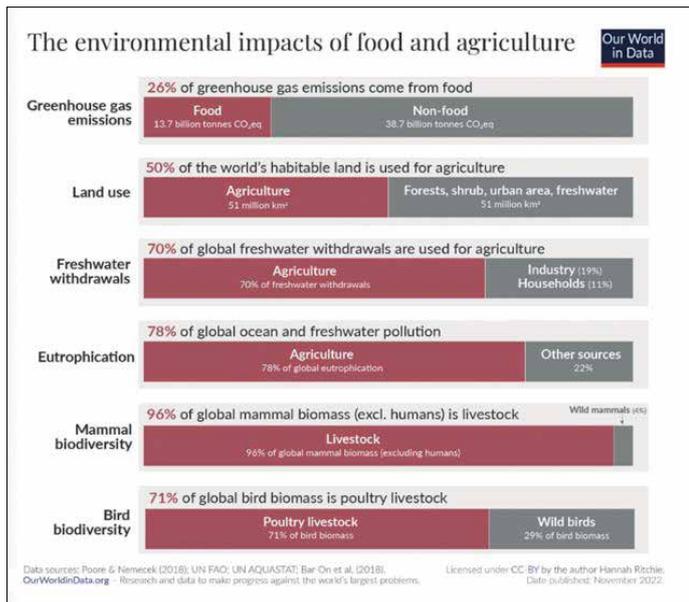


Grafico 4. L'impatto ambientale dell'agricoltura e delle attività ad essa legate. Il 78% dell'eutrofizzazione (alterazione delle acque e formazione di alghe) è legato ad attività agricole e le normative nitrati sempre più stringenti sono applicate proprio per contrastare questo fenomeno. La conservazione di biodiversità è anche una delle attività più importanti e meno riconosciute legate al settore.